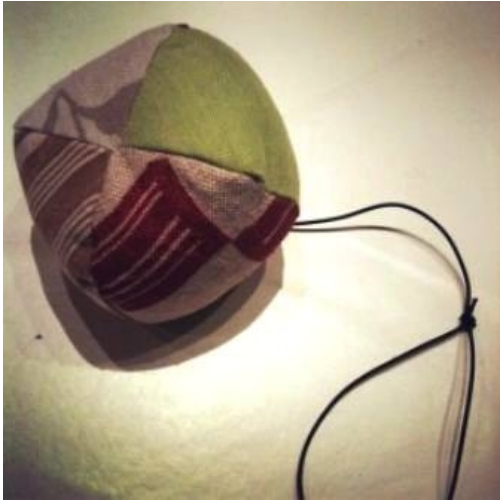


La palla elastica ‘ Lu parapallë ‘



Per chi non ne ha idea, la nostra palla elastica ha qualcosa in comune con il tipico giocattolo cinese: lo yo-yo.

Essa mi riporta alla festa di San Potito ‘dë staggionë’, mentre affiorano innumerevoli scene: i grossi blocchi di torrone ‘la copëtë’ venati di cioccolata e farciti di mandorle tostate, sistemati sui banchi dei venditori, con sopra le capannelle di tela bianca, sotto le quali pendevano ventagli di carta velina increspata, lunghe trombette cuneiformi dalle striscioline multicolori, collane di nocciole e castagne sbucciate e i pulcinella che, spinti sulle due piccole ruote, battevano i piattini situati all’estremità delle braccia.

L’ultima settimana di Agosto sembrava non arrivasse mai.

Poi... il giorno tanto atteso!

In numero crescente precedevamo la banda musicale, mimando e imitando con le dita e le labbra i vari strumenti e i gesti del maestro:

nulla potevano le guardie municipali (cordone fuori ordinanza sulla giacca bianca e sciabola in mano) che cercavano di allontanarci, perché non intralciassimo il passo cadenzato dei musicanti.

Al suono di vivaci marce percorrevamo, in questa formazione, il corso principale, fermandoci davanti al monumento dei Caduti.

Qui aveva inizio l’asta per portare a spalla il Santo in processione.

Il banditore, Pasquale Porrari, con voce da tenore, annunciava le varie offerte che pervenivano dai gruppi di agricoltori, commercianti, muratori e altre categorie di artigiani: “Vintëmilalirë San Pëtite!... Cinchëmilalirë li mmazzè!...”.

Come dimenticare la figura di un altro personaggio: Antonio (Taruëssë per tutti) con il suo inseparabile bastone e un vassoio ben stretto in mano, dove venivano stese le grosse diecimila lire di colore rosso ‘li lënzolë rossë’, che si distinguevano dalle cinquemila lire più piccole e di colore verde.

Il simpatico Antonio regalava sorrisi e a noi piccoli dava appuntamento per la festa del 13 Gennaio ‘dë viërnë’ (ricorrenza del Martirio del nostro Patrono), quando il protagonista assoluto sarebbe stato lui, mentre tirava, lungo il percorso ‘da sottë a l’allorgë sinë a lu munumëntë’, il famoso asino ‘lu ciuccë dë San Pëtite’ imbottito di bengala, di mortaretti e tric-trac.

Di palle elastiche, ormai, non se ne vedono più sulle bancarelle durante le feste, ma allora erano i giocattoli più acquistati, anche perché costavano poche lire.

Era formato da una sfera non più grande di un’arancia, cucita con pezzetti di stoffa e riempita di segatura, con una molletta sottile fissata ad una estremità.

L’elastico terminava con un nodo ad occhiello, che si infilava nel dito medio.

Con questa non solo ci divertivamo a palleggiare con la mano, ma la impiegavamo anche in altre circostanze: si tirava per colpirci a vicenda, e nella calca, durante ‘lu struscë’, se ne vedevano volare in direzione del fondoschiena delle signorine.

Per avere un impatto più forte, bagnavamo la palla nell’acqua, ma l’eccessivo peso finiva per spezzare la debole molletta e renderla inutilizzabile.

Fonte:

- Cummë jucammë na votë (Giochi e tradizioni Ascolane) di Franco Garofalo